



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Hina. Questa è la mia vita Storia di una figlia ribelle

di Giommaria Monti
e Marco Ventura

pagine 304, euro 16,00

Piemme

Una storia vera. Intensa come un romanzo. E così è raccontata: dalle pagine del suo diario ai documenti, alle testimonianze. La storia di una ragazza che ha preso in mano la propria vita. A qualunque costo.

FLORE MURARD-YOVANOVITCH

È sepolta a Brescia, davanti alla pizzeria dove cercava di diventare libera e indipendente, la giovane pachistana Hina. Sgozzata dal padre a Sarezzo il 12 agosto del 2006, a colpi di 20 coltellate, perché desiderava vivere la propria libertà come voleva; seppellita una prima volta nella buca del giardino di casa, così lui l'avrebbe avuta sempre per sé, anche da morta.

Hina, questa è la mia vita è il racconto irrealmente vero, ad opera di due cronisti di razza, Giommaria Monti e Marco Ventura, dell'effero omicidio che per mesi è stato la «prima pagina» dei media ed è diventato emblematico del «femminicidio» in Italia. Ricostruita senza infarciture né pietismi dal diario della ventenne, dalle pagine processuali e da decine di testimonianze e interviste: la vita di Hina, che voleva volare come farfalla. Portare i jeans e le magliette, ballare come le coetanee bresciane, amare chi le pareva e studiare. Costruirsi una propria identità.

A 17 anni, Hina si ribella al matrimonio combinato con un cugino mai visto, rifiuta le asfissianti norme



Femicidio Un disegno di Vanna Vinci

HINA UCCISA PERCHÉ LIBERA

La storia della ragazza pachistana
accoltellata dal padre
a Brescia nell'agosto 2006

di un Paese che non sente più suo: «sono musulmana ma non sono più pachistana, non voglio più esserlo. Non voglio neppure essere cristiana, sono italiana e basta». Ma la comunità di origine la addita e la rinchiude nel velenoso cerchio di pettegolezzi e rimproveri al padre, come una di «facili costumi» con «l'ombelico in vista», scavando piano il terreno del dramma. Un dramma dai risvolti bui e complicati. Consumato nel silenzio e la complicità torbida degli altri membri del clan, zii e cognati, tutti d'accordo che «questa» li svergognava; e che se non avesse accettato quell'estate stessa il ritorno in Pakistan, o di farsi «domare», si sarebbe cercata un'altra soluzione... premeditata. Neppure gli affetti e conoscenze del mondo intorno, i vicini, i premurosi carabinieri, i servizi sociali (forse fu sbagliata la scelta della «comunità di recupero»,